Anno 2. Torino, Mercoledì 25 aprile 1849. Num. 98

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. si dirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non francate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 24 APRILE

Per una settimana intiera andammo ripetendo la grave interpellanza al ministero, se veramente intendesse compiere il tradimento di consegnar Alessandria in mano del tedesco. Non era certo un solletico di triste fantasia che ci dettasse così istantemente quella domanda, che nello scriverla ci faceva tremare fra le mani la penna. Troppo bene sapevamo come a taluno, che tiene le redini del governo, prema di soffocare quel tanto di vita, onde può ancora emergere per la povera nostra patria uno splendido avvenire; meglio ancora conoscevamo i sentimenti onde sono animati verso di noi i rappresentanti delle alte potenze, per farci lusinga che la baldanza del feldmaresciallo venisse mai rintuzzata a modo. Il foglio ufficiale stette sempre muto alle nostre istanze, nè tampoco veniva annunziando che, come altra volta, si facessero trattative sul proposito dell'articolo terzo dell'infame armistizio. In vece sua tutti gli organi del gabinetto, rubandosi per poco le frasi, quelle medesime che una settimana avanti bestemmiavano come orribili, presero un'attitudine belligera, e con meraviglia universale parlarono della possibilitá ancora di una guerra per salvare almeno quel poco d'onore che ci avanza. Frattanto però che organo, sott'organo e bisorgano andavano atteggiandosi con ardenti parole alla guerresca, dai gabinetti del ministero partivano le disposizioni, perchè dopo il mezzodì d'oggi fossero ricevuti nella cittá della Lega Lombarda, nella sua fortezza, unica chiave e baluardo dell'Italia settentrionale, *tremila austriaci con tutti gli onori militari.*

Se atto così nefando siasi veramente compiuto, come portavano i provvedimenti presi il 22, all'ora che scriviamo (sono le undici di sera), benchè alla sola distanza di sette ore, non posssiamo saperlo. La *Gazzetta*, da qualche tempo così feconda di supplementi straordinari, di note ministeriali, di polemiche di gabinetto, oggi non ha una parola che rifletta il Piemonte. Il governo stretto da tutte le parti, non vuol pronunciare una sillaba che ci tragga da questa terribile ansia, e ci riveli tutto il vero delle nostre condizioni. Siamo però astretti ad attenerci ancora a quelle voci, che dettate o da un nobile desiderio o dall'impeto dello sdegno anche vegnenti da buone fonti non si possono accettare, che con molta peritanza e con tormentosi dubbi.

Si dice adunque che un'avanguardia d'austriaci si fosse giá spinta l'altra sera nella vallata del Tanaro; ma che il nostro governo o sconcertato od allarmato dall'agitazione popolare siasi affrettato a revocare le disposizioni date domenica. Si assicura poi che per la viva insistenza in che perdura il plenipotenziario austriaco nelle esorbitanti sue proposte di pace, i nostri rappresentanti abbiano lasciato nuovamente Milano, e si voglia ritornare all'opera della mediazione.

Se così veramente stanno le cose nostre, noi non sapremmo nè lodare nè biasimare la condotta del governo: tratteniamo il grido di maledizione che stava per iscoccarci dal labbro contro di lui. Da tutto questo rimestamento di dicerie però una cosa si afferma per positiva, ed è il contegno apertamente austriaco del presidente del consiglio. Tanto esso andò oltre da attirarsi le più acerbe maledizioni dei giornali stessi ministeriali.

Noi vogliamo credere che tutto ciò non sia una orribile commedia; abbiamo anzi bisogno di crederlo. Avversari politici degli uomini che sono al potere, non sappiamo immaginare che tutti vogliano essere parricidi; amici provati della dinastia Sabauda non possiamo neppur sospettare che di questo misero paese si voglia mai fare, da chicchessia, un feudo austriaco. Epperò con quel tanto di autorevole che possa avere la nostra voce appiedi del trono, noi ci rivolgiamo al successore di Carlo Alberto, il fondatore delle nostre libertà, il Re-soldato della italiana indipendenza, e lo scongiuriamo che per l'onore della nazione, pel decoro della corona, non debbesi tollerare che più oltre possa dirsi essere noi caduti sì al basso davanti all'insolente vincitore da tenerci un *tedesco* alla testa del governo.

I CONSIGLI COMUNALI.

Fra pochi giorni i consigli comunali saranno convocati per la sessione primaverile. La gravità delle questioni, che vanno ad agitarvisi, prende ancora maggior peso a fronte delle dolorose circostanze, in che versa la patria nostra e delle dure lezioni, che ebbimo a cavare da tutto questo travolgimento di due anni finito ora così miserevolmente.

La discussione sui bilanci non abbraccia solo ogni speciale interesse di ciascun comune, ma si collega pure coll'avvenire di tutto il paese. Se frequentemente ne' diversi stadi, che percorremmo così precipitosamente nella nostra rivoluzione, le masse non risposero per tutto alle nostre aspettative e troppo apatiche o troppo floscie subirono ogni volgersi di avvenimenti, la causa primissima è che in esse l'influsso delle libertà non opera mai profondamente per islanci di entusiasmo o per sottigliezza di teorie, ma sibbene per pratico esperimento e per amore di applicazione sagace ed universale. Metà delle nostre popolazioni, non facciamoci vane lusinghe, per affezionarsi alle civili libertà hanno bisogno di sentire quanto utile loro recano esse. E questa scuola utilitaria l'hanno a fare le rappresentanze comunali.

Esse, come toccano così da vicino ad ogni interesse sì morale che economico di ciascun individuo, possono con savi provvedimenti provare meglio che non sarebbe con lunghe e ripetute scritture, quanto differisca un governo, dove tutti hanno dovere e diritto di concorrere all'andamento della cosa pubblica, dal governo dove un solo è il padrone di tutti. Qui fra noi, dove tutto è vecchio, dove l'amministrazione pubblica è così complicata, tanto poco avanzati gli studi economici, non ci dissimuliamo che in *quindici giorni* (tempo fisso dall'anfitrione dell'attuale gabinetto, legislatore del 31 ottobre 1848) assai poco possono fare i consigli. Ma di quel breve lasso di tempo si valgano il meglio che è possibile, ed avranno gettato una nuova solida base alle nostre libertà crollanti.

E prima loro cura sieno le scuole. Tengano per fermo che è lá che si va formando una buona o trista generazione; e ricordino sempre che se l'assolutismo è ancora tanto potente, della sua forza precipua va dovuto all'ignoranza. Presso di noi sventuratamente ancora moltissime sono le terre, ove scuole non ve ne hanno; e dove sonvene, per la maggior parte vengono tenute alla grazia di Dio, come un'ammazzatempo d'un'età inetta a lavori materiali. Per le ragazze specialmente non v'ha forse una scuola ogni dieci terre. I comuni adunque debbono pensarvi, come a provveder pane in tempo di carestia. Meglio una scuola che non molta cera sugli altari della parrocchia; meglio una scuola che non qualche centesimo di più nella borsa degli abbienti. Ne aprano adunque, dove non ve ne hanno; dove sono non badino a spesa per ben costituirle. Se non v'è competente compenso, maestro buono è oltremodo difficile il rinvenirlo; se non si fanno le spese per i necessarii arredi, anche un maestro buono non può insegnare veramente con utilitá. E un buon maestro ed una scuola bene impiantata, come sono il più bel decoro di un comune, invogliano a sè anche i più rozzi.

Dopo le scuole, badino alle opere pie. Non v'ha quasi terra, dove non sia qualche pio instituto per soccorsi ai malati, per dotazioni a ragazze povere, per sussidii a famiglie indigenti, qualche legato sui monti di pietà, sugli ospedali, sugli orfanotrofii a beneficio de' bisognosi. Generalmente è opinione presso del volgo che l'amministrazione di essi proceda sempre per privilegi particolari, per raccomandazioni, per monopolio. Ebbene, i nuovi consigli hanno a semplificare e rischiarare per modo l'andamento di siffatta amministrazione, che il povero riconosca come il suo *patrimonio* è tutelato con savia cura e veramente come *suo*. Noi sappiamo p. e. esservi comuni aventi diritto ad un letto degl'incurabili all'ospedale del capo-provincia, i quali per incuria dei passati consigli, non seppero trarre profitto in cinquanta e più anni per qualche povera creatura conterranea. Sappiamo esservene altri, dove per parecchi lustri fu monopolio del parroco e del medico la dispensa di sussidii ai malati indigenti: ed altri ancora, dove per un ridicolo rispetto a vuote forme si lasciarono perire delle misere creature. Ai nuovi consigli se bene intendono la loro missione, incombe di rimediare a tutti questi mali.

Torniamo a dire che in quindici giorni non molto ci possono fare; e quindi parrebbe ridicolo sottoporre loro un programma disteso di quanto avrebbero ad operare per recare in sì importante parte della pubblica amministrazione quelle riforme che richiedono i tempi. Ci asteniamo pertanto dal toccare quanto risguarda la tenuta dei catasti, lo stato civile, la cura dei beni comunali, la burocrazia interna, i rapporti del municipio col governo, il mantenimento dell'ordine, la guardia campestre, ecc. Ma su tre punti rilevantissimi vogliamo ancora richiamare la loro attenzione, non fosse altro che per provocare studi preparatorii. Intendiamo sui dazi, sulle strade di comunicazione, sulla guardia Nazionale.

Per la riforma dei primi, non ci nascondiamo volervi tempo molto e studi parecchi. Giova che in ciascun comune si raccolgano colla massima accuratezza quante possono essere le nozioni statistiche e per ciò che risguarda il crescere e il decrescere della popolazione, i prodotti agricoli e industriali, il movimento dei commerci, e per ciò che può dar norma sul valore relativo di ciascun prodotto e di ciascuna merce importata, sul genere e sulla quantità di consumazione. Nella massima parte dei comuni, le imposte locali non gravano tanto per esorbitanza, quanto per iniqua ripartizione.

La mancanza di osservazioni parziali, il tristo sistema di concentrazione di tutti gl'interessi nelle mani del governo per una parte, l'egoismo di casta dall'altra hanno finora dato a questo genere d'imposte un carattere d'uniformità, dove debb'essere vario secondo i varii bisogni e la varietá dei prodotti, o di privilegio dove debb'essere tutto equamente graduato. In talune terre la consumazione del vino importato è gravata come lá dove è ricchissima produzione. Così del fieno, della paglia e di altri generi di prima necessitá. In tali altre generi di consumazione di puro lusso sono assai meno imposti che non quelli i quali vengono esauriti dalle classi più povere. Noi conosciamo p. e. cittá, ove il merluzzo ed altri pesci di grossa qualitá, sono gravati assai più degli stirioni, dei tonni e di altri di prima finezza. Studi fatti sovra una larga scala e conscienziosamente mentre possono aprire nuove entrate ai comuni, debbono regolare con *equità* quei pesi che vogliono essere comuni secondo giustizia.

Ormai è notissimo, che se presso di noi l'industria agricola specialmente non potè ancora fare tutti que' progressi e produrre tutto quell'utile che avrebbesi ad attendere dalla fertilitá delle nostre campagne e dalla svegliatezza delle nostre popolazioni, va dovuto per gran parte alla mancanza di pronti e sicuri mezzi di comunicazioni fra comune e comune, tra questi e 'l capo-provincia, tra loro e le strade provinciali e reali. In molti luoghi prodotti rilevantissimi, per difficoltá di trasporto, rimangono senza sfogo o si riducono ad un valore tenuissimo. È dunque a cercarsi di stabilire il più prontamente una ben combinata rete di strade, per cui in ogni stagione sia dato

al proprietario e al commerciante di recarsi comodamente di terra in terra, dal villaggio alla città, dalla sua dimora alla capitale.

Siccome però per i rapporti che a quest' oggetto debbono passare fra comune e comune, sovente non sarà dato a un semplice consiglio comunale il provvedervi, noi eccitiamo ciascuno di questi a rivolgersi instantemente per tale bisogna ai consigli provinciali e a quelli divisionali. Rappresentino loro i vivi bisogni che sentono per la difficoltà di comunicazioni, ne sollecitino studi accurati, e facilmente per mezzo loro entreranno in intelligenze tutti i comuni finitimi, e potranno promuovere provvedimenti della più grande utilità per ciascuno di loro e pel paese tutto.

Venendo alla guardia nazionale, sentiamo non aver parole bastanti per raccomandare, siccome conviene, questo sacro palladio delle nostre libertà alle rappresentanze comunali. Come succede in ogni paese nuovo alla libera vita politica, pur troppo con molte sinistre prevenzioni s' accolse in gran parte delle nostre campagne siffatta instituzione. E pur troppo ancora, come non succede in tutti i paesi, da chi avrebbe interesse a revocare in vita tutte le dolcezze dell' assolutismo, fu per modo calunniata e gravata sotto il peso dei recenti rovesci, che non di rado è fatta segno agli odii ed agli sprezzi delle basse classi. Per una dissennatezza, che non ha pari, il governo presente concorse pur troppo con qualche recente provvedimento ad aggravare quel discredito che dai malevoli su di essa da lungo tempo si va gittando. Bersagliata così e d' altronde tutt' altro che bene stabilita, ove i rappresentanti del comune non s'adoprino a sostenerla e a mantenerle tutto il decoro, sarebbe a temersi che cada in miserabile sfasciamento. Essi debbono con tutte le forze instare presso dei delegati che colla massima cura da loro ne sia promossa l'organizzazione e la disciplina, provvederla di tutto l'occorrente, risollevarla nella pubblica opinione, far sentire al governo che ad essa ci atteniamo come all'ultima tavola di salute, e che ove mai ad essa si attentasse di ledere menomamente, in loro si troverebbero sempre i più acri patrocinatori. I sindaci in parecchie terre non ardiscono portarvi tutti i provvedimenti, perchè a fronte dell' indifferenza o della calunnia si sentono spesso deboli; ma rincalzati dai loro consigli di buon grado assumeranno sempre tutta la responsabilità delle misure che vedono necessarie allo impiantamento solido e regolare della cittadina milizia.

Siffatte raccomandazioni, così alla buona ma con tutto il calore dell' anima, indirizziamo a tutti i rappresentanti dei comuni, come a quelli che a chi sta in alto e a chi è al basso debbono far sentire colla logica dei fatti, che entrati una volta in possesso delle libertà, non vogliamo più assolutamente venirne spogliati, perchè esse sono la nostra vita, esse formano la nostra esistenza.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 20 *aprile*. I partiti, anzichè unirsi, si separano, si allontanano e si avversano sempre più. La discordia è nel campo bonapartista: lotta d' interessi meschini, gelosie, antipatie personali, ecco gli affetti che predominano in quelle riunioni, ora comitati elettorali. Si sospetta che le prossime elezioni saranno monarchiche, ma questo sarà ciò che deve salvare la Repubblica. La discordia fra orleanisti, enricoquintisti, e bonapartisti divide le forze degli amici dell'ordine, secondo l'espressione dei reazionari, e siccome ciascuno difende ostinatamente la propria opinione, e ne promuove con ogni mezzo il trionfo, anzichè vedersi vinto da un altro partito, preferisce lo *statu quo*, e diventa, sebben suo malgrado, devoto repubblicano, fintanto almeno che gli sorrida di nuovo la speranza della vittoria. È certo ed incontestabile che gl' illustri esuli, il duca di Nemours da un canto, quello di Bordeaux dall' altro, non lasciano di brigare e di valersi di tutti i mezzi per accrescere il numero dei proprii aderenti e seguaci. I due partiti più possenti sono i legittimisti, che conta nelle sue file l'antica ed opulenta aristocrazia, e gli orleanisti, fra cui si annoverano i membri principali e più influenti della borghesia. I bonapartisti sono in poco numero; essi non hanno nulla che possa allettare le immaginazioni, non hanno che la rimembranza d' un gran nome, simbolo dell'ordine in uno e del dispotismo. Ed è questo nome che il presidente della Repubblica invoca nella lettera da lui scritta al suo cugino, ambasciatore a Madrid, e che voi avrete letta nei giornali d'oggi. Quella lettera piuttosto severa, quelle ammonizioni e melati rimproveri nuocono non poco alla fama di Napoleone Bonaparte, perciocchè dimostrano essere la Francia rappresentata in Ispagna da una testa alquanto fantastica e da tale cui rode il tarlo dell'ambizione.

I legittimisti, a rendere popolare Enrico V, ne spargono a migliaia le biografie, ne esaltano i meriti, ne elevano al cielo la virtù, l' ingegno ed il suo amore delle *masse*; ora ne spandono il ritratto sotto il titolo di *M.r Credit*: la finzione è bella; perciocchè che importa il nome, quando la figura è a tutti nota?

Vi ho parlato dei partiti, tacendo dei repubblicani. Infatti essi non formano un partito: i repubblcani del *National* non sono quelli dell'*Ère Nouvelle*; i montagnardi della *Réforme* non sono i socialisti della *Révolution démocratique et sociale*, gl' innumerevoli programmi elettorali che si pubblicarono da alcune settimane in quà lo provano abbastanza. Un altro programma socialista fu ieri pubblicato, ove leggesi una frase, messavi appunto per biasimare la spedizione a Civitavecchia, stabilendovisi esser dovere della Repubblica proteggere i popoli che scossero il giogo della tirannide *poterlo fare fin d'ora*, e che chi opera diversamente viola la costituzione repubblicana. Queste sono parole, ma la ragion di stato chiude le orecchia alla voce della giustizia.

Due quistioni interne occupano i raapresentanti: quella dei poteri eccezionali conferiti al generale Changarnier, che il governo vorrebbe fossero mantenuti almeno ancora per tre mesi; e l'altra sulla cauzione de'giornali. L'assemblea s'occupò oggi di quest'argomento. La discussione fu animatissima. Il progetto della commissione rigettato. Essa proponeva di ridurre a metà la cauzione, e di abolirla pei giornali che venissero pubblicati nei 45 giorni che precedono le elezioni, nel quale frattempo fosse pure lecito ad ogni cittadino di pubblicare, distribuire e vendere per le vie, senz'aver bisogno d'autorizzazione, qualunque giornale o scritto relativo alle elezioni. Il governo combattè quel progetto con tutta la forza. Infatti bisogna essere a Parigi per conoscere quanto avea di pericoloso, benchè non lo fosse tanto come voleva farlo credere il ministro dell'interno.

I montagnardi sono scontentissimi che il governo abbia trionfato in tal modo; alla quale disgrazia se aggiungi l'altra della condanna in contumacia del rappresentante Eugenio Raspail a due anni di carcere e 2 mila franchi d'ammenda pel bel complimento fatto al sig. Point, puoi giudicare quanto sia amaro il dolore de'socialisti.

Il governo batte apertamente la via della reazione, è vero; ma i montagnardi ed i socialisti non sanno contenersi, ed anzichè combatterlo con violenza, bisogna far uso di moderazione. Voi non dovete dimenticare che qui l'artigiano, il negoziante, il capitalista desiderano l'ordine e la quiete, a cui sacrificherebbero perfino la libertà. Solamente s'ingannano sui mezzi di ottenerla e prendono per libertà ciò che non è che una tregua. Ma non importa: grazie al maestro Meyerbeer per alcuni giorni nelle conversazioni si dimentica la politica per parlare d'estetica, dico d'estetica poichè il *Profeta* è giudicata da tutti gli intelligenti un capolavoro.

19 *detto*. Ieri fu arrestato il sig. L. Vasbenter ex-gerente del *Représentant du Peuple* (ora il *Peuple*), condannato ad otto mesi di carcere nello scorso dicembre per un articolo pubblicato in giugno, prima della soppressione del giornale dal governo dello stato d'assedio, egli fu arrestato ier mattina ad otto ore nella via mentre recavasi da casa sua all'ufficio del *Peuple*. Questo trattamento inurbano verso gli scrittori non usavasi per lo addietro in Francia.

In un comitato elettorale presieduto da Larochejaquelin accaddero gravi disordini. Le grida *Viva la repubblica* furono interrotte dalle altre di *Viva Enrico V*. L' adunanza si separò fra schiamazzi e dopo una seria baruffa, ove non furono risparmiati i pugni.

MARSIGLIA, 20 *aprile*. Leggiamo nel *Sémaphore*: Ier mattina l' ammiraglio Tréhouart, che il giorno innanzi aveva inalberata la sua bandiera sul piroscafo il *Ténare*, si è installato a borde della fregata il *Labrador*. Alle dieci una batteria si è imbarcata sull' *Albatros*, mentre un considerevole materiale era posto a bordo delle fregate l'*Orenoco* e il *Cristoforo Colombo*, tutte due ancorate nel porto secondario della Joliette. Nel corso della giornata e a tarda sera tutte le valigie ed i bagagli appartenenti allo stato maggiore della spedizione, furono trasportati a bordo della fregata l'*Albatros*.

Alle 5 pomeridiane le fregate l' *Orenoco* e il *Cristoforo Colombo*, cariche del materiale, uscirono dal nuovo porto dirigendosi a Tolone, ove debbono compire il carico loro. Si accerta che qneste fregate prenderanno pure a rimorchio alcuni legni a vela. Nella stess' ora vedemmo entrare nel nostro porto la fregata il *Panama* che rimorchiava la gabarra il *Provenzale* venendo da Tolone.

Sembra ora certo che le truppe s' imbarcheranno stamane, e che la partenza della squadra si effettuerà pure nella giornata. Essa deve soffermarsi a Tolone per unirsi al rimanente delle forze di cui è composta la spedizione.

INGHILTERRA

Il *Globe* pubblica quasi il processo verbale della riunione che il primo ministro lord John Russel convocò presso la sua residenza officiale. V'intervennero molti rappresentanti irlandesi e con questo volevasi conoscere l'opinione de'membri del parlamento di questa parte del regno sulla proposta di mons. Herbert che intendeva estendere il sistema dell' *income tax* a tutta l'Irlanda, credendolo preferibile al progetto ministeriale del *rate in aid*.

Il *Globe* dopo, dicendo di essere autorizzato a pubblicare queste notizie, assicura che lord Russell dopo avere indicato lo scopo di questa adunanza, aggiungesse.

« Noi dobbiamo dichiarare che quando ci accostiamo alla mozione che M. Herbert tenta di fare adottare per l'Irlanda intendiamo di esser liberi di applicare all'Irlanda quelle tasse, che finora sono imposte esclusivamente all'Inghilterra. Acconceremo solo le cose in modo che l'ammontare di queste tasse non ecceda l'imposta che si può ottenere dalla *rate in aid*.

Dopo questa notificazione il primo ministro si ritirò seguito dal primo cancelliere dello scacchiere. I rappresentanti irlandesi non adottarono finora alcuno de'due partiti proposti, essendo che sono del pari dannosi all'Irlanda. È a sperare che finiscano coll'adottarne nessuno, e per tal modo pronunciarsi pel sistema di Robert Peel fatto con vedute più larghe e fecondo di risultamenti migliori.

Il *Foreign-Office* ha diretto ai lord della tesoreria, acciò quindi la trasmettessero agli ufficiali delle dogane nei diversi porti del regno, una circolare relativa al modo con cui debbonsi trattare i bastimenti sotto bandiera dei ducati di Schleswig e Holstein. Dicesi in essa circolare che non esistendo alcun trattato fra la Gran Bretagna e que'ducati, questi navigli non possono essere ammessi nei porti britannici che come bastimenti danesi, in virtù dei trattati conchiusi colla Danimarca. Quanto ai navigli dell'Holstein che navigano sotto bandiera tedesca, non possono essere ammessi ai favori ed ai privilegi accordati alla bandiera danese, e d'altronde siccome l'Inghilterra non ha trattati colla confederazione germanica, que'legni non possono valersi di alcuna stipulazione di cotal genere.

AUSTRIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VIENNA, 13 *aprile*. Nella città regna la massima agitazione: ognuno fa voti secondo i suoi interessi od i suoi affetti per lo sblocco di Comorn o per la sua presa, perciocchè Comorn comanda il Danubio, laddove cangia di direzione, ed è una delle piazze più forti d' Europa. Ma la sua guarnigione difetta di viveri, e se non viene sbloccata od in qualche modo approvigionata, non potrà più resistere molto tempo. Per ottenere questo risultato il generale Georgey ed i suoi magiari debbono guadagnare una grande battaglia che il feldmaresciallo principe di Windischgraetz si propone di dar loro nei piani vicini a Pesth, quella che durò il 6, il 7 e parte dell' 8 corrente, non essendo stata decisiva.

Senonchè il feldmaresciallo non è più in tempo: la sua sorte fu decisa ad Olmutz, ed egli venne surrogato nel comando generale dal feldmaresciallo Wohlgemuth. Windischgraetz, malgrado le sue vittorie ed i servigi resi all'imperatore, non fu mai amato alla corte, tanto sotto Ferdinando quanto sotto il suo successore Francesco Giuseppe I, Esso è un carattere ruvido e difficile a maneggiare, e temesi che un giorno gli venga il capriccio d'imitare il suo avolo Wallenstein, il quale dopo aver mietuti molt' allori servendo il suo imperatore, fu trascinato dalla tentazione di farsi re e morì ribelle.

Voi non ignorate che uno dei primi atti di Windischgraetz fu di chiedere all'alta corte di giustizia che venga riabilitata la memoria del suo avolo. L'imperatore Francesco non vi scorse alcun inconveniente, ma il principe di Windischgraetz avea ancora un altro scopo, quello di ricuperare i beni confiscati a Wallenstein. E vi riuscì, ed eccolo ora signore di non pochi feudi in Boemia in Ungheria e nella Gallizia. Ei ne fu riconoscente alla casa di Absborgo, ma il suo carattere indomabile diede molto a pensare al debole e malaticcio Ferdinando. Windischgraetz non obbediva facilmente agli ordini del ministro della guerra, e sebbene, facendolo nell' interesse dell'imperatore, non fosse ribelle a questo, lo era ai suoi ministri ed anco al principe di Metternich. Schwartzemberg, Stadion e Corbon non ebbero tanta pazienza quanto i loro predecessori, ed appena giunta l' ora dei rovesci il fecero surrogare nel comando in capo dell'esercito imperiale.

Ora, come vi ho detto, è il feldmaresciallo Wohlgemuth che è chiamato a dirigere le operazioni della guerra contro i magiari. Questa guerra esaurisce il tesoro. Convenne mandare in Italia un uomo pratico negli affari finanziari, onde ottenere i milioni imposti dal feldmaresciallo Radetzky ai doviziosi lombardi, che non vogliono pagarli. È questi il cavaliere De Bruck, uomo da lunga pezza ingolfato in tutte le transazioni industriali convenevoli e sconvenevoli. Egli è in relazione con tutti i banchieri ebrei, cristiani, greci, armeni, piccoli e grandi. Ha con seco un disegno che vuol applicare in Lombardia, onde far incassare le contribuzioni e sovrimposte. Dio guardi i lombardi dalla sua scaltrezza e dalle sue parole melate.

Andace speculatore e mischiato in tutti gli intrighi di usura, di prestito e di banca, esso è veduto biecamente nelle nostre aule signorili, poichè voi ben sapete che i nostri Esterhazy, i nostri Vrbna, i nostri Schwartzemberg, i nostri Colloredo disprezzano il commercio e principalmente i guazzabugli di banca. Ma che farci? Si ebbe bisogno della sua non comune furberia, e lo si deve sopportare. Benchè nelle sue vene scorra sangue plebeo, pure gli furono dati titoli gentilizi, come ai banchieri Sina, Rotschild ed altri speculatori di borsa.

Se, come corre voce, egli è incaricato di mischiarsi negli affari del Piemonte col feldmaresciallo Radetzky, voi potete aspettarvi imbarazzi da usuraio e pretese esorbitanti da capitalista, che altro non sogna che danaro. Il gabinetto austriaco commise un grande errore ad inviare siffatto uomo presso il conte Radetzky, giacchè non può a meno di suscitar imbarazzi, e l'Austria ha bisogno di danaro e non di nuove complicazioni politiche: la vertenza ungarica dandole abbastanza a pensare.

17 *aprile*. — Le vittorie degli ungheresi hanno gettato lo spavento nel nostro governo. Ei leva truppe da tutte le parti per mandarle in Ungheria, e tal che qui abbiamo al presente poca guarnigione. Si aspettano però truppe dalla Boemia e dalla Moravia, e corre voce altresì che si voglia riorganizzare la guardia nazionale. Si va altresì dolcificandoci il palato, col darci ad intendere che alla fine del mese avremo qui la corte: lo che tutti sperano, ma pochi vi credono. Del resto l'imperatore è per noi un personaggio così inutile, che potrebbesi farne anche senza: nissuno parla di lui o si occupa di lui, come egli non si occupa di niente, e appena si sa che esiste quando se ne legge il nome sui decreti ministeriali. Si va sussurrando che Stadion voglia ritirarsi dal ministero, ma sembra una favola inventata, tanto per far dire qualche cosa al pubblico.

Il fatto è che le cose nostre non sono molto in fiore: malgrado il listino della Borsa, i fondi pubblici non sono molto ricercati, e la maggior parte degli affari che vi si fanno sono niente più che un giuoco convenzionale fra i borsisti. Le casse essendo vuote, il ministero delle finanze ha ricorso ad un nuovo ripiego, egli ha emesso delle cedole di carta da 5, 10, 100 e 1,000 fiorini, assicurate sui beni camerali dell' Ungheria. L'iscrizione è in ungherese ed in tedesco, e lo sarà forse anco in sloaco, serbo, croato e valacco, stantechè siano impegnati per essi tutti i beni camerali del regno ungarico.

Se i magiari riescono a sbloccare Comorn, la nostra capitale è in una cattiva posizione, e col fermento che vi esiste tuttora non sarebbe difficile qualche nuova catastrofe. Tutti sono sbalorditi, come, malgrado il fragore dei nostri bullettini, ne siamo ora poco più, poco meno di quello che eravamo al principio dell' anno. Tutti gli ungheresi erano o morti, o feriti; non ce n'era più nessuno, ed adesso ci raccontano che sono di molto superiori alle nostre forze. Dove è dunque andato il nostro esercito di 140,000 uomini, e donde sono venuti tutti cotesti magiari che ci sconfiggono da ogni lato? La Transilvania obbedisce al terribile Bem, che a colpi di fulmine e con forze che si direbbero uscite dalla terra, si è sbarazzato in un momento di austriaci e di russi. L'esercito di Windischgraetz è cacciato sull'angolo del Danubio, fra Comorn e Pesth, e costretto a trincierarsi dentro e fuori di Buda per non essere disfatto.

Se ne da colpa ai generali: Windischgraetz fu richiamato, e recasi ora ad Olmütz; Welden con un nuovo stato maggiore va

a pigliarne le voci. Wohlgemuth fu spedito a Comorn; Benedek in Galizia. I generali che hanno combattuto in Italia sono in favore, e si crede che colla stessa facilità vinceranno anche in Ungheria. Ma resta a sapersi se il talento militare o le circostanze abbiano più influito sulle vittorie degli uni e le sconfitte degli altri. Certo è che senza grossi rinforzi, non si farà niente. Il ministero vorrebbe richiamare una buona porzione dell'esercito d'Italia, ma non può farlo finchè le cose di colaggiù non siano definitivamente aggiustate, lo che non appare che possa succedere tanto presto; giacchè, a quanto sembra, vi devono essere molte complicazioni.

PEST, 15 *aprile*. La Gazz. d'oggi annunzia nella parte ufficiale, che verranno rilasciati degli assegni sulle entrate dell'Ungheria da 5, 10, 100, e 1000 fr., i quali avranno corso forzato e dovranno essere accettati come moneta sonante. Dunque degli *assegnati*! -Così nelle vaste provincie della patria avremo note di Kossuth a 5, 10 e 100 f., assegni del re, e infine le note della banca nazionale austriaca, che gareggeranno le une colle altre, e la nuova storia moderna si fa col ferro e colla carta -- strano contrasto! --

La storia contemporanea è qui, ad onta della vicinanza del pericolo, molto monotona; disperazione presso tutte le madri di famiglia per la crescente carestia!

Le pianure coi loro immensi depositi di bestiami e prodotti della terra, ci sono chiuse, e non ci rimane che la via di Buda per provvedere ai nostri bisogni. Ma improvvisamente ci son capitati 50,000 ospiti di buon appetito, locchè ha fatto aumentare i prezzi oltre ogni proposizione. Un ordine del F. M. impone che la città, senza alcuna opposizione nè discolpa, fornisca per l'armata 8000 sacchi di lanna, 10,000 di sabbia e 2000 pertiche di legna. Ciò sarà o per fortificare il vasto campo attorno Pest o pei bisogni della città di Buda. La consegna di tali oggetti è già cominciata; un negoziante ha già dovuto dare 400 pertiche di legna.

Ieri venne arrestato un fiscale, che, come si dice, teneva in pronto delle bandiere nazionali, il processo mostrerà quanto vi ha di vero in questa voce. — Si dice che le chiavi dei portoni delle case siano state domandate, perchè queste restino sempre aperte. *(Wanderer di Vienna.)*

CRACOVIA, 11 *aprile*. Da alcuni giorni cominciò nel nostro distretto la coscrizione. Ogni giorno si vedono giungere delle nuove reclute sotto scorta. Ieri ne arrivarono 50, ed oggi sentiamo che a Chrzanow, 6 leghe da Cracovia, il popolo liberò colla forza le reclute dai gendarmi e guardie di finanza che le scortavano. In conseguenza di ciò il T. M. Legedicz rilasciò ieri l'ordine a due compagnie d'infanteria di partire per Trzebini, cittadella discosta una lega da Chrzanow, ed oggi partono altre due compagnie. — Da pubblici fogli rileviamo che in Varsavia furono udite delle grida: Evviva Bem! In questa dimostrazione si dice esser compromesse molte persone.

GERMANIA

I tentativi che si fanno a Franceforte sembrano tendere vie più a rendere impossibile la pace colla Danimarca. Nella seduta del 17 aprile si esorta il potere centrale a richiedere dalla Danimarca nei negoziati che si sta per ricominciare, la indennizzazione per le perdite sofferte dalla marina commerciale tedesca e l'affrancamento per quella marina dai diritti del Sund. In aspettativa della pace si torranno sui paesi nemici occupati dalle truppe tedesche delle contribuzioni per soddisfare a quelle indennizzazioni.

Nel principio della seduta quattro altri deputati austriaci diedero la loro demissione.

PRUSSIA

BERLINO, 16 *aprile*. La seduta della camera de' deputati fu animatissima: trattavasi del progetto di legge relativo agli abusi del diritto d'associazione e di riunione. Il sig. Temme, seguendo le tracce del sig. Welendonck, proponeva di rigettare tutta la legge ed a chiedere al ministero di presentarne un'altra, in esecuzione dell'art. 27 della costituzione sulle riunioni ad aria aperta; aggiungendo che mettendo la camera nell'alternativa di votare leggi ch'essa disapprova, o di veder prolungarsi lo stato d'assedio che pesa sul popolo, il ministero sembrava chiederle la vita o la borsa. Secondo lui, bisogna dare garantie al popolo, o prepararsi ad una seconda rivoluzione. La proposizione del sig. Temme fu difesa da Ziegler, Schneider di Colonia ed altri, ma combattuta ostinatamente dal conte d'Arnim, il quale la vinse, quell'ammendamento essendo stato rigettato da 187 voti contro 141.

La Gazzetta di Colonia annunzia che la Prussia rispose il 13 alla nota austriaca dell'8, dichiarando espressamente al gabinetto di Olmutz che il governo prussiano non badando all'opposizione dell'Austria, proseguirebbe con energia e prontezza la formazione d'uno stato federale unitario in Alemagna.

Lo stesso giornale annunzia sotto la data d'oggi, che il comandante delle forze tedesche nello Schleswig ebbe ordine di non penetrare nel Jutland.

STATI ITALIANI

SICILIA.

I giornali di Napoli non ci recano notizie posteriori a quelle da noi pubblicate di questa generosissima isola. Riferiscono solo un lungo rapporto del generale Filangieri che reca distesi particolari sulla sgraziata caduta di Catania.

STATI ROMANI

Il generale Avezzana è nominato ministro della guerra e della marina.

— Il cittadino Luigi Frappolli, già inviato del governo toscano e della emigrazione lombarda presso la repubblica francese, è nominato rappresentante della repubblica romana a Parigi.

Noi invitiamo il governo a far noto al pubblico se nulla vi ha di vero nella voce che corre, essere cioè tornato da Gaeta Monsieur Mercier inviato segreto del governo di Francia a Roma con un *ultimatum* del S. Padre, che sarebbe disposto a tornare lasciando le cose nello stato in cui erano prima della sua partenza. *(Positivo)*

— 19 *aprile*. Nella tornata dell'assemblea costituente di ieri fu votato il seguente indirizzo redatto dal cittadino Audinot.

REPUBBLICA ROMANA

Ai governi, ed ai parlamenti di Francia e di Inghilterra

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

I rappresentanti del libero popolo romano indirizzano parole di richiamo e di fiducia insieme, ai governi ed ai parlamenti delle due più libere e potenti nazioni d'Europa.

È noto al mondo che noi fummo per molti secoli governati dalla chiesa negli ordini temporali con quei speciali modi di assoluta autorità, coi quali essa governa gli ordini spirituali, onde avvenne che in mezzo alla luce del secolo decimonono quà regnassero le tenebre del medio evo, l'incivilimento fosse combattuto spesso con aperta guerra, sempre colla forza d'inerzia, e che persino fosse delitto per noi il sentirci chiamare italiani.

È noto al mondo che noi tentammo più volte vendicarci in libertà; ma l'Europa ci fece espiare con servitù più dura quelle prove per le quali altri popoli venivano glorificati. Parve alfine venuto dopo lunghi martirii il giorno del riscatto, e noi fidavamo nella potenza delle idee, nella prepotenza degli eventi, e nell'animo mansueto del principe; ma volemmo essere italiani innanzi tutto, e fu colpa; ci credemmo liberi e fu illusione. Un giorno il principe ci abbandonò, e restammo senza governo: non mancò chi cercasse modi di composizione: fu invano: vennero reietti perfino i messaggi del parlamento e del municipio; il popolo portò più oltre il tempo, colla pazienza; ma il governo emigrato non pronunziò più mai una parola di libertà, una parola d'amore; chiamò in colpa tre milioni di uomini dell'eccesso di uno; e quando si pensò al modo che solo restava per costituire un'autorità dal principe col fatto abdicata, il sacerdote ci maledisse.

È noto al mondo che il suffragio universale diè origine alla nostra assemblea, la quale esercitando per necessità un diritto imprescrittibile volle esautorata per sempre la teocrazia e proclamata la repubblica. Nessuno contrastò; la voce degli esautorati si fece sol resa udire in suono di querela.

E l'Europa vuol dare ascolto a questa voce, e sembra dimenticare la storia dei mali nostri e confondere anch'essa ciò ch'è degli ordini spirituali, e ciò che è dei temporali.

La repubblica romana ha sancito l'indipendenza e il libero esercizio della autorità spirituale del Pontefice, e con questo mostrò al mondo cattolico quanto sentisse profondamente il diritto di libertà d'azione religiosa inseparabile dal capo supremo della chiesa. Per mantenerla integra alla morale guarentigia della devozione di tutti i nostri fratelli cattolici, la romana repubblica aggiungerà la guarentigia materiale di tutte le forze di cui essa dispone. Ma a ciò non c'acconsente l'Europa a quel che traspare, perocchè si vada ripetendo alla cattolicità importare l'esistenza del governo temporale del romano Pontefice.

A questo proposito noi invitiamo i governi ed i parlamenti di Francia e d'Inghilterra a considerare quale diritto si possa allegare da chicchessia per imporre ad un popolo indipendente una maniera di governo qualsivoglia: con quale sagacia si possa pensare a restaurare un governo per natura sua inconciliabile colla libertà, e colla civiltà, un governo esautorato moralmente da tempo lunghissimo e materialmente da più che cinque mesi, senza che nessuno, nemmeno di clero abbia provato a rialzare la bandiera; ed infine con quale prudenza si possa tentare di puntellare un'autorità esosa universalmente; e perciò solo impotente a durare, e capace a provocare nuovamente cospirazioni, rivolture e perturbazioni continue.

E se noi diciamo che siffatto governo non può immedesimarsi nè conciliarsi colla libertà, e colla civiltà bene ne abbiamo d'onde; avvegnachè lo sperimento fatto di una costituzione abbia provato come la pretesa affinità e la voluta miscela delle materie spirituali colle temporali ne inceppasse la pratica e lo sviluppo. I canoni ecclesiastici rendevano vani qua gli statuti civili; la pubblica educazione ed istruzione sotto l'imperio della teocrazia erano privilegio e monopolio dei chierici; immobili erano rese le proprietà per le mani morte, erano immuni e privilegiati di foro gli ecclesiastici, ed all'ecclesiastico foro anche i laici soggetti; condizioni tutte così lontane dal vivere libero e civile che qualsivoglia nazione libera vorrebbe prima sostenere dieci guerre che sopportarne sol una. E l'Europa la quale fu commossa e perturbata tante volte dalla potestà sacerdotale che coi fulmini della chiesa incendiava gli stati, come può ella credere oggi comportabile per tre milioni di uomini il soggiacere ad un imperio che non solo punisce temporalmente chi l'offende esercitando un diritto politico, ma minaccia eziandio la dannazione dell'anima? L'Europa non può credere conciliabili le libere istituzioni con un principe che può a favore della politica potestà abusare dell'enorme autorità del sacerdote turbando le coscenze.

Noi confidiamo che Inghilterra e Francia, così giustamente gelose della indipendenza, non potranno mai avvisare che nel centro d'Italia esser possa un popolo italiano neutro rispetto alla nazione, politicamente quasi feudo soggetto al mondo cattolico, sbandito perciò dal diritto universale delle genti, e fatto appannaggio del clero. Imperocchè signore dello stato romano è il popolo romano; e se all'universalità cattolica è lecito l'intervenire nelle cose di religione non lo può senza manifesta usurpazione in quanto ai diritti politici, in quanto al patto sociale. E mentre intendere e volere si possa la neutralità di un'intera nazione, non così la neutralità può imporsi ad una parte della medesima, alla media: a quello stato che per la positura sua s'interseca e confina con quasi tutte le altre parti d'Italia; il quale stato non potrà mai per forza di trattati e protocolli non vivere della vita nazionale.

I rappresentanti del popolo romano crederebbero di offendere la sapienza civile dei governi e dei parlamenti di Francia e d'Inghilterra se dubitassero che quelli potessero sconoscere i diritti e le ragioni qui per sommi capi dichiarate, e gli utili e vantaggi dell'Europa stessa alla quale importar deve di assicurare la tranquillità, assicurando la fine dei governi dei preti. Certo da noi non istarebbe che non se ne contrastasse la ristorazione con risolta, audace ed irrevocabile volontà; nè l'Europa avrebbe da imputarci le catastrofi inaudite che ne protrebbero derivare, nè l'offesa che dalla violenta e sanguinosa ristorazione ne verrebbe alla stessa autorità cattolica del papato. Ad evitare questi mali siamo certi che Inghilterra e Francia ne soccorreranno d'opera e di consiglio, sicchè sempre più si stringano i vincoli di amistà che omai debbono collegare tutti i popoli liberi.

— Bande organizzate dei più feroci assassini proseguono a funestare alcune delle città più popolose delle Marche ove il terrore è al colmo, i più onesti cittadini sono costretti a star ricoverati nelle proprie case, ove neppure sono completamente sicuri; altri sono costretti ad abbandonare il proprio paese.

Intanto le autorità locali vedono compiersi in pieno giorno i più atroci misfatti come se nulla fosse, e lasciano che un pugno di scellerati tiranneggiano alcune infelici città ove sono accumulati armi ed armati: ma viva Dio! se non si ha il coraggio di fare il dovere del proprio stato almeno si dovrebbe avere la coscienza di ritirarsi.

L'assemblea romana a proposta del ministro di giustizia votava non ha guari una legge di procedura sommaria nello scopo appunto di porre freno ai crescenti delitti, si faceva per fino gran rumore per non accordare neppure l'appello nelle cause capitali, non si accordava neppure il ricorso per la grazia, ed intanto ogni dì cadono molte vittime del pugnale degli assassini, quali hanno perduto l'audacia di vantarsi dei misfatti senza che la spada della giustizia ne colpisca neppure un solo.

Ma questa è una derisione, per tal modo si arriverà a pervertire il senso morale del popolo, si contaminerà la sacra causa causa della libertà, si disonora il paese in faccia al mondo.

Noi, in nome dell'umanità, per amore della libertà supplichiamo ardentemente gli uomini del potere perchè pongano immediatamente e completamente termine a tanti funesti eccessi, che hanno immerso tante famiglie nel più tristo lutto, rincuorino gli onesti, ed atterriscano i perversi con tremendi esempi della più rigorosa giustizia, e nel tempo stesso puniscano quelle autorità che per una imperdonabile debolezza, per un colpevole timore hanno lasciato accumularsi impunemente tanti misfatti. *(Speranza).*

BOLOGNA, 19 *aprile*. Oggi è stata pubblicata dal nostro preside un'ordinanza in data del 19 corrente, nella quale, dietro circolare del ministero dell'interno 31 marzo, è decretato che dentro il termine di giorni 5, decorribili dalla data del presente decreto, tutti quelli che posseggono cavalli sotto qualunque titolo in questa città dovranno farne denuncia al municipio; al quale effetto sarà aperto un apposito protocollo nel giorno di domani dalle 9 ant. alle 4 pom. in una delle sale della residenza comunitativa.

— Sono state richiamate a Bologna dal governo le persone che giorni sono erano state per viste prudenziali allontanate,

(Unità)

ANCONA, 15 *aprile*. La sera del 14 approdò in Ancona il vapore sardo *Tripoli* armato di cinque cannoni coll'equipaggio di 102 persone, comandato dal capitano Di Negro, proveniente da Pirano, e la mattina dello stesso giorno il vapore *Maria Antonietta* proveniente dalla squadra sarda distaccatosi fuori delle Isole Grosse.

— 17. Alle ore 6 antimeridiane del giorno 16 il telegrafo di Ancona avvisava aver scoperto tre fregate, una corvetta e due brick in greco-tramontana a miglia trenta con rotta a ponente-maestro. Quindi scoprivansi altre due fregate a miglia 40, che restavano nel medesimo vento e con la stessa direzione. Sembra che tutti i legni accennati appartenessero alla flotta sarda, la quale e per i suoi movimenti e per altre notizie pare che abbia a lasciare l'Adriatico. *(Contemp.)*

TOSCANA

La restaurazione si va ogni dì compiendo per ogni parte.

LIVORNO 20. Ieri ebbe luogo nel teatro Goldoni un'assemblea composta di tutte le corporazioni della città. Furono trattate le condizioni del paese, ma poichè mancavano alcune informazioni necessarie, l'adunanza fu protratta per le ore 8 di sera nel palazzo comunitativo. Fu allora che in seguito di proposizioni tendenti a conciliare Livorno con la rimanente Toscana, fu deliberato di nominare una commissione governativa la quale uscì composta dei cittadini.

Giovanni Guarducci — Emilio Demi — Dott. Gaetano Salvi — Ant. Gio. Bruno — Dott. Eugenio Viti.

Questa commissione ebbe l'incarico di governare il paese nei momenti attuali e di formulare i patti conciliativi che si reputavano necessarii, onde allontanare per quanto era possibile la guerra civile e tutte le tristissime conseguenze che ne poteano derivare, salvando al tempo stesso l'onore del nostro popolo.

Al presidente delle corporazioni riunite nel teatro Goldoni il giorno 19 aprile 1849. Ore 4. p. m.

La commissione che venne aggiunta al municipio il giorno 17 aprile, incominciò l'azione sua governativa colla riunione di tutte le classi della nostra popolazione, e col concorso del municipio. Opinione comune fu soprassedere quanto al determinarci sopra la nostra adesione al governo formatosi in Firenze. Frattanto provvedemmo al mantenimento della sicurezza e tranquillità pubblica. Però è avvertito che i rappresentanti del municipio ci hanno abbandonati affatto ed essendo rimasti soli, incalzandosi sempre più gli avvenimenti che complicano l'attuale posizione politica, non crediamo di potere persistere senza consultar nuovamente il voto della maggiorità di questa popolazione rappresentata dalle corporazioni d'ordine e di ogni ceto. Cittadini qui riuniti, provvedete alle necessità della patria.

Luigi Secchi — Marco Mastacchi — Cesare Botta.

Alla commissione governativa di Livorno.

Avendo trovato l'incarico di comandante della guardia nazionale di Livorno immensamente più grave di quello che mi si era fatto supporre, immensamente superiore alle mie forze, e trovandomi attualmente in uno stato di salute che non mi permette l'attività necessaria al disimpegno de' doveri di un tanto uffizio, rassegno la mia commissione, e rientro nella vita privata.

Salute e rispetto.

Livorno, 20 aprile 1859.

De Attellis.

(Cor. Liv.)

— Il pacchetto a vapore l'*Arno* giunto a Genova la sera del 22 riferiva che a Livorno le cose erano sempre allo stesso stato. Gli anticostituzionali tenevano tuttavia il popolo soggetto ai loro voleri. Le porte della città erano chiuse ma essendo con ciò incagliato il commercio e mancando il lavoro della povera gente, si dovettero aprire.

Il governo provvisorio è risoluto a difendersi a qualunque costo. Il generale della civica sospetto di intelligenza coi costituzionali fu impiccato, apponendogli sul corpo il cartello *Così si fa ai codini*. I costituzionali circondavano Livorno senza averlo ancora attaccato.

REGNO D' ITALIA

Nei giorni passati si era sparsa la notizia di saccheggi ed altri disordini commessi dalla divisione lombarda a Bobbio, che noi dietro le relazioni di testimonii oculari abbiamo garentiti. Ora possiamo aggiungere che lo stesso generale in capo Chrzanowsky ha incaricato un suo amico con propria lettera a dichiarare che di siffatti disordini nissuna notizia gli è pervenuta per parte delle autorità locali, e che perciò si possono ritenere per voci privo di fondamento.

Ci si scrive da Carignano che un tale essendo andato alla posta per ritirare le lettere, vi trovò l'impiegato che si divertiva a disuggellarle e leggerle. V'ha chi dice che questo giuocherello si pratichi anche a Torino. Se è vero, perchè la direzione generale delle poste non pubblica un avviso, affinchè le lettere non siano aperte? Sarebbe un risparmio di tempo e per chi le scrive e per chi ha la curiosità di leggerle?

Ci si dice altresì che il ministero nel licenziare i lombardi, militari o impiegati civili, gli gratifichi col consiglio di rimpatriare *fedelmente*.

ALESSANDRIA, 23 *aprile*. Passarono in questi giorni più di 400 giovani emigrati che erano stati compresi nella leva in massa e d'insurrezione. Vedersi ad un tratto licenziati e costretti a ripatriare era per loro un tormento di eccessiva disperazione. Ne abbiamo interrogati parecchi, e da tutti ebbimo risposte degne di uomini di miglior destino. « Ci dicevano essi: noi siamo ita-
« liani, eppure siamo costretti a maledire l'Italia. Noi nelle no-
« stre capanne eravamo indipendenti e liberi; l' Austria ci vo-
« leva schiavi e noi fugimmo; ma con noi stava la maledizione
« perchè una legge stataria dell'Austria ed una legge non dissi-
« mile del Piemonte ci voleva soldati: noi scegliemmo di unirci
« ai fratelli, ed i fratelli ci hanno ora abbandonati a questi
« estremi, o morire di fame o fare l'assassino, ovvero gettarci
« alla clemenza dell'austriaco che come disertori potrà fucilarci
« o per un tratto di bontà imperiosa ci manderà contro gli un-
« gheresi! » quindi sospirando e nascondendo le lagrime, soggiungevano alcuni alzando gli occhi al cielo « no, no, noi non
« ci disonoreremo: se vi è un Dio, e Dio vi è certamente, ci
« salverà, ci salverà. Noi non abbiamo colpa nessuna; noi ob-
« bedimmo alle leggi, all' istinto ed al cuore. »

— L'intendente generale Rodini venne per ordine ministeriale traslocato sino a Cagliari. I molti la credono una punizione per essersi mostrato in varie circostanze vero amatore della costituzione, delle opere di Carlo Alberto, nemico degli arbitrii e degli uomini avversi alla morale ed alla patria indipendenza. Una tale perdita fa una ferita profonda a tutti i buoni Alessandrini.

— Il dottore N. N. lombardo applicato all' ospedale divisionario, inteso che due suoi fratelli erano tenuti in ostaggio e sarebbero poi fatti partire come soldati se non si restituissero in patria, sebbene consigliato da molti a rimanere andò tosto a consegnarsi rispondendo « se mi vorranno fucilare perchè disertore saranno almeno lasciati liberi i miei fratelli, e mia madre e mio padre piangeranno la perdita d'un solo figlio e non di due: — Dio quante vittime innocenti! »

— Verso le 10 antimeridiane il generale Sonaz essendosi portato in cittadella e fatovi alzare i ponti levatoi, battere la generale e schierarvi in armi sui bastioni tutti i soldati si credette che dovessero arrivare gli austriaci, e che il generale avesse intenzione di opporvisi non avendo ordini ministeriali per la dedizione: ma più tardi essendo tutto rientrato nell'ordine solito si seppe essere stato una semplice tattica militare.

— I cannoni dei Lombardi che trovavansi a Tortona vennero ritirati dal nostro governo; e col mezzo del treno provvianda vennero trasportati a Torino.

— Corre forte voce d'un dissidio ministeriale tra la cessione o no della cittadella. Si dice da noi, che Pinelli vi sia opposto energicamente, come alle esorbitanti condizioni che ci si vorrebbero imporre. *Meno male.* (*Avv.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CASALE, 19 *aprile.* — Oggi l'esimio nostro intendente, avvocato Antonio Panizzardi ha presieduto per la prima volta l'adunanza del consiglio provinciale d'istruzione elementare, iniziandola con un semplice e sensatissimo discorso, nel quale notando l'importanza dell' ufficio del provveditore e del consiglio per il miglioramento del pubblico insegnamento, assicurò che il suo concorso non gli sarebbe mai mancato nè come preside di esso, nè come intendente.

La massima importanza che esso diede all'istruzione elementare, ponendola a base dell'edifizio sociale, il diritto che riconobbe nel popolo di ottenere un'istruzione, ed i provvedimenti che esso promise di dare, occorrendo, per raggiungere questo scopo, fra i quali quello di migliorare la condizione dei maestri promovendo, approvando ed ove d'uopo ordinando anche d'ufficio convenienti aumenti del loro stipendio, fanno fede della meritata fama da cui è stato preceduto il suo arrivo, e ci danno fondato motivo di bene sperare di lui.

L'esimio nostro compaesano avvocato Caire, provveditore, con appropriate parole si rendeva interprete di questi pensieri del consiglio, e rispondeva modestamente alle meritate lodi che gli vennero tributate.

VERCELLI. — Ricaviamo da una circolare del nostro arcivescovo, indirizzata al clero, il seguente squarcio, il quale mostra come anche la chiesa riconosca un martire in Carlo Alberto, e nel suo nome il principio della nostra indipendenza.

« Non occorre che io qui mi faccia a tessere la storia dolorosa di questi ultimi giorni, o rinnovi la ricordanza amara dei nostri infortunii: ma a costo di versar nuove lagrime ed esacerbare nuovamente il vostro e mio dolore per la seguita abdicazione al trono del re Carlo Alberto, sento il bisogno di parlarvi di lui e di eccitarvi tutti a benedire altamente al suo nome ed alla sua religione per tutto quel bene che nel corso del suo regno operò fra di noi col sacrifizio generoso e costante di tutto se stesso. E se alla grandezza delle private e pubbliche virtù, massimamente alla carità senza esempio con cui amò i suoi popoli, si aggiunge inoltre l'olocausto della più volte offerta vita che il signore ricusò, ed il martirio sublime per cui la sua grand'anima, più che dei suoi, patisce dei patimenti nostri, egli è innegabile che le sue virtù tanto vivranno nella memoria dei suoi popoli, quanto vivrà in noi il sentimento di quella giustizia che ce lo fa parere uno dei più illustri monarchi per cui tanto è chiara nella storia la dinastia dei nostri principi.

(*Vess. Verc.*)

GENOVA, 23 *aprile*. La stazione del telegrafo di Genova è anch' essa da ieri posta in attività, e così la linea con Torino non ha più veruna interruzione.

Siamo autorizzati a smentire come prive di fondamento le vociferazioni che si sparsero dell' avvicinamento di truppa austriaca a questa città; tali false notizie il pubblico già deve conoscere a quale scopo siano dirette perciò sarà guardingo nel prestarvi fede, tanto più essendo noi persuasi che il governo pubblicherà officialmente e senza indugio qualunque circostanza potesse variare l' attuale condizione delle cose. (*Gazz. di Gen.*)

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

— La divisione lombarda è scompartita nei quartieri di Chiavarì, Sestri e Spezia. Il governo ha veramente deciso di tenerla a stipendio fino alla conclusione della pace. Il battaglione Manara però parte oggi per Civitavecchia. Fu qui il maggiore stesso a fare il contratto pei vapori e a mettersi d' accordo con Alessandro La Marmora. Il governo paga il nolo dei due vapori che trasportano il battaglione, e sono il *Colombo* ed il *Giglio*.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

— Qual vita noi possiamo menare, te lo puoi immaginare. Fra le diffidenze, i sospetti, le paure, le minaccie puoi pensare come si abbia a vivere contenti. La stampa, come vedi, è mozzata, i giornali della media e della estrema penisola non ci sono consentiti, le corrispondenze ne arrivano con certa sfiducia, il commercio un po' impaurito, i rapporti sociali amareggiati; ecco lo stato della povera Genova. Sotto tale incubo non è a meravigliarsi di troppo, se generalmente si sfugge ogni contatto con militari. Ciò è male, male grandissimo, perchè si viene così ad innalzare ogni di più una forte barriera tra cittadini e cittadini. Ma è uno di quei mali che piombano addosso ad un popolo sfasciato, come una fatalità. Uno di questi ultimi giorni entrò in uno dei più frequentati caffè un colonnello di Savoia. Secondo l' abitudine quasi generale, gli astanti si mossero per uscire. Tocco di quell' atto, l' onorato militare loro disse: « *Restez messieurs; c'est à moi de m'en aller; je vous comprende* ».

CHIAVARI, 21 *aprile*. La salute è buona. I dispiaceri continui come il mal' umore. Nulla sappiamo della nostra destinazione futura. La divisione deve essere sciolta questo è un fatto. Per passare in Toscana e Romagna è impossibile perchè fregate inglesi, e francesi incrociano il Golfo della Spezia, e non si può passare. Per terra gli austriaci occupando Massa e Carara ci mettono nella stessa condizione. Dunque siamo qui ad aspettare i destini, e l' ultimo colpo di nostra sventura. Venne ordine del ministero di passarci la paga di pace, ed il paese ha offerto di continuarci la paga di guerra . . . .

Saprai che da Chiavari ci mandarono a Sestri, e che la prima brigata è composta dal 19 e 20 reggimento, con una parte della cavalleria, e bersaglieri Manara, con lo stato maggiore, si trovano a Chiavari; ed il 21 e 22 reggimento con bersaglieri studenti ed altra parte di cavalleria, sono alla Spezia, e Sarzana al presente si conserva questo accantonamento sino a nuovo avviso. (*Avv.*

COMO, 20 *aprile*, Da due giorni circola nelle mani di molti cittadini una protesta dell'emigrazione comasca contro l'invio di deputati ad Olmütz, della quale riportiamo alcuni brani. Essa ha già prodotto il rifiuto dei due deputati stati nominati ad assumere l'odioso incarico:

« In faccia al lagrimevole scioglimento dei guerreschi maneggi che iniquamente si finsero tra il Ticino e la Sesia, fra un esercito italiano guidato a lasciarsi vincere, e le orde austriache condotto ad un pattuito trionfo, il cui prezzo doveva essere il sangue italiano e l'oppressione della libertà, in faccia alle mute, ma eloquenti proteste che le case abbandonate, le vie squallide, i volti mesti per disdegno represso mandano a questa invasione: l'emigrazione comasca freme per sè e pei fratelli, e si addolora altamente che gente italiana di nome, sia deputata all' incarico di recarsi ad Olmütz, seggio di quell'agonizzante imperio, chiamato, con insulto alle razze dei popoli, *austriaco*, e vergognosamente a nome della città e provincia prostrarsi ai piedi del re fanciullo, che con fierezza ereditaria le tiranneggia, e domandargli *perdono* e *statuto*...

« L'emigrazione comasca protesta solennemente contro la nomina di questa deputazione, contro le domande che ella presentasse al trono, e contro le concessioni che, così impotrate, venissero dal trono medesimo largite. E ciò perchè essa deputazione è illegale, il suo mandato non è universale, il *perdono* e lo *statuto* non si danno dal re al popolo, ma da questo a quello.

« È illegale, perchè, se fu nominata per comando del sanguinario proconsole, non è libera espressione del paese; se dal municipio, questo non rappresenta che la città, e non ha amministrazione politica.....

« Non è universale il suo mandato perchè in nessuno dei suddetti modi viene interrogato il popolo, al quale solo appartiene il diritto di stabilirsi le sue sorti politiche. Questo mandato è perciò estorto.

« In fine, *perdono* non può e non deve domandarlo un popolo ingiustamente e iniquamente mantenuto schiavo da tanti anni da un padrone avaro, ignorante e feroce; un popolo che, rotti i suoi ceppi, chiede al suo tiranno ragione delle sue lagrime e del suo lungo servaggio, all'Europa l'esercizio dei propri diritti. *Perdono* non può domandare un popolo calpestato, vilipeso, martoriato in ogni più squisita maniera; un popolo, il cui sangue, i cui cadaveri hanno eretto una barriera invincibile tra lui e il suo persecutore. Nè *statuto* può più credere o ricevere onoratamente da un re un popolo, che una volta ha saputo imporlo ad un altro. Un popolo a cui finalmente la luce del vero ha fatto conoscere la sovranità essere in lui, e che i diritti maestatici possono non essere rappresentati da una testa coronata, ma da una parte di sè medesimo costituito in governo.

« L'emigrazione comasca scrive queste parole di protesta in nome della patria comasca, in nome della patria italiana, e le manda ai propri fratelli perchè alzino la loro voce contro il vilipendio iniquo dei propri diritti e del proprio nome, e pensino che maggior obbrobrio ne verrebbe loro tollerando silenziosi questo infame mercato, che onore e gloria non si sieno poc' anzi acquistata protestandovi contro coll'armi alla mano: le mandi infine a quegli uomini che hanno assunta la vile assisa del mezzano tra il popolo ed il re, tra lo schiavo e il tiranno, tra il carnefice e la vittima; fra i quali nessuna potenza umana o divina può stabilire alleanza.

« L'emigrazione comasca, più che nel re austriaco, spera nell'arme dei popoli, le quali trionfano terribilmente nell'Ungheria, e si apparecchiano liberamente a trionfare a Venezia ed a Roma. »

(*Repub.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 21 *aprile*. La rimembranza della lotta sostenuta da Brescia in difesa della patria rimarrà imperitura nel cuore di quanti amano l' Italia e la desiderano libera dallo straniero; ma anche l' austriaco non potrà sì di leggieri dimenticarla, avvegnachè le perdite da lui sofferte siano di gran lunga superiori a quelle dei cittadini. Finora non sapevasi nulla di certo, ma adesso posso darvi il ragguaglio esatto degli austriaci morti nel combattimento, ed allo spedale in seguito delle ferite, a tutto il 20 aprile; e sono i seguenti:

Il general Nugent; 2 colonnelli; 3 capitani; 29 ufficiali e sottotenenti; 1477 soldati semplici, e l' aiutante del generale Nugen gravemente ferito.

Da ciò vedete quanto il nemico abbia pagata cara la vittoria ottenuta.

VENEZIA, 13 *detto*. Lunedì a Treviso fuori di porta Portello furono fucilati tre individui, mons. Trieste prevosto di Asolo, un cappuccino, e l'avvocato Tasso, rei d'italianismo, come ben comprendete. L' avvocato Bolzon, prigione da sei mesi, reo dell'istesso delitto fu condannato a otto anni di carcere duro in Mantova.

Fra le tante infamie del nostro nemico, tra le mene infernali della sua politica, c'è pur quella di voler fare credere all' Europa, che il partito nazionale in Italia sia una fazione, una mano di sediziosi e di male intenzionati: quindi fa, che le I. R. truppe italiane combattono contro gli italiani, ed avrete letto come il reggimento Ceccopieri combattesse i bravi bresciani. La sventura di quelle città fu più amara, pensando che fratelli avevano contro i fratelli combattuto a pro dell'oppressore. Però non la fu così: tra le tante astuzie dell' Austria c' è questa, di riempiere cioè le file vuote dei reggimenti italiani consolidati di altre nazioni, conservando il nome per far credere che italiani contro italiani combattono. Persone degnissime di fede attestano che attualmente nei battaglioni di nome italiano si ritrova appena una dodicesima parte di soldati italiani: se a questo si unisca la considerazione che l'ufficialità tutta è austriaca e che queste truppe bastarde si mandano non mai sole a presidiare od a combattere, avremo una piaga ed una vergogna di meno a deplorare. Giova, che anche quest'atto diabolico dei nemici nostri sia messa allo scoperto.

Da quanto si dice, pare che gli austriaci vogliano tentare un colpo sul serio contro Marghera: Dio lo voglia! abbiamo di che dar loro i benvenuti!

A molte persone sospette è stato dato il passaporto: a molte altre lo si darà, misura indispensabile per questa città, che ha molto più da temere per le secrete mene che per l'aperta forza dell'armi.

I prezzi dei viveri, avuto riguardo alla condizione del paese ed alla carta monetata, che non ha corso fuori del nostro estuario, sono moderati. C' è caro solamente di pollería, e di legna da bruciare.

Noi fidiamo in Dio, nella giustizia della nostra causa ed in noi.

BULLETT.

NOTIZIE DEL MATTINO

ALESSANDRIA, 24 *marzo*. Oggi alle 4 pomeridiane si leggeva un affisso, il quale annunciava alla popolazione l'imminente arrivo degli austriaci, i quali infatti fecero il loro ingresso alle ore 6.

La chiave di quest' avvenimento ci è data dalla *Presse* foglio ministeriale di Vienna, ricopiata dal bollettino di Wertheimer, i quali asseriscono correr voce, che il maresciallo Radetzky abbia disdetto l' armistizio col Piemonte, e sia intenzionato di riprendere le ostilità col dì 20 corrente. Dicono avervi dato motivo il rifiuto di accogliere in Alessandria una guarnigione austriaca; di pagare la contribuzione di guerra, e di ritirare la flotta sarda dall' Adriatico; come pure la sostituzione di altre persone in luogo del conte Revel destinato a trattare la pace.

È pubblicata la VI.a dispensa della *Rivista Italiana*, diretta dall'egregio professore Domenico Berti. Già altre volte raccomandammo caldamente ai nostri lettori questa effemeride, dettata con singolare maestria e con gravità di giudizi, che anche quando non si accettano, non si può a meno di estimare altamente. In questa dispensa è rimarchevole il 2.o articolo che scrive il direttore sulla *Riforma elettorale e parlamentare*, studio che frutterà al nostro paese, pur troppo così inesperto in molte parti della vita costituzionale, un'eccellente opera, la quale, ove Dio e 'l nostro buon volere ci aiutino, ci fornirà le migliori nozioni per la riforma che sarà a farsi alle nostre leggi costitutive.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

DOLORI E SPERANZE
SCRITTI
POLITICI-POPOLARI
DI VARII AUTORI.
È uscito un fascicolo di saggio.
Torino 1849. Tipografia Zecchi e Bona.

TIPOGRAFIA ARNALDI